



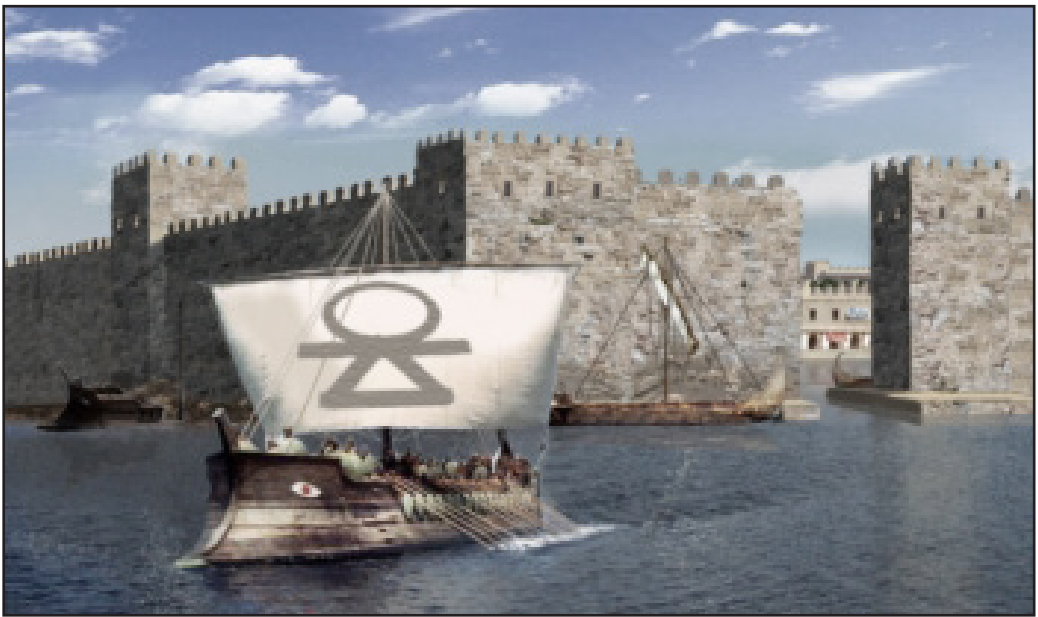




Ricostruzione aerea dell'isola, così come doveva apparire verso la fine del V secolo a.C.



Veduta ricostruttiva delle mura di Mozia del VI sec. a.C. da sud.



Ricostruzione delle mura nella zona Kothon.



Ricostruzione della strada di collegamento con Birgi, sullo sfondo cinta muraria a protezione dell'isola.

Tra la fine del I sec. a.C. e il XI sec. d.C. non si hanno notizie documentate riguardanti l'isola.

VIII sec. a.C.

con l'inizio della colonizzazione greca in Sicilia, i Fenici si ritirarono nella parte occidentale della Sicilia, più esattamente nelle tre città di loro fondazione: Mozia, Solunto e Palermo. Mozia (Motya) nasce come colonia fenicia, fondata nell'VIII sec. a.C. su una delle quattro isole della laguna dello Stagnone, quella che oggi conosciamo come l'isola di San Pantaleo. Divenne rapidamente fulcro commerciale e fungeva da punto di attracco per le navi che solcavano il Mediterraneo. Quando i Greci iniziarono a colonizzare la parte orientale della Sicilia i Fenici ripiegarono su quella occidentale e Motya divenne una cittadina di notevole importanza.

Fine del XII secolo a.C.

L'isola rappresentava un punto d'approdo e una base commerciale morfologicamente molto simile alla città fenicia di Tiro. Il nome antico in fenicio era Mtw, Mtw o Hmtw, come risulta dalle legende monetali; il nome riportato in greco, Motye, è citato anche da Tucidide e da Diodoro Siculo.

VI sec. a.C.

Coinvolta nel VI secolo a.C. negli scontri tra greci e cartaginesi per il dominio della Sicilia, viene cinta da mura affinché si potesse migliorare la sua difesa.

397 a.C.

Dionisio il Vecchio, tiranno di Siracusa, assediò e distrusse la città nel 397 a.C., costringendo i suoi abitanti a rifugiarsi sulla terraferma nella colonia di Lilibeo, ovvero l'attuale Marsala.

241 a.C.

Dopo la battaglia delle Isole Egadi nel 241 a.C. la Sicilia passò sotto il dominio romano (ad eccezione di Siracusa) e Mozia già allora doveva essere quasi del tutto abbandonata.

Nella seconda metà del **XVI secolo**, insieme ai monasteri di Palermo e Marsala, passò ai Gesuiti.

Nell'**XI secolo** l'isola fu donata dai Normanni all'abbazia di Santa Maria della Grotta di Marsala e vi si insediarono i monaci basiliani di Palermo, che diedero poi essi stessi il nome San Pantaleo all'isola, dedicandola al santo fondatore dell'ordine.

Nel **1792** fu data come feudo al notaio Rosario Alagna insignito con il titolo di Barone di Mothia. Sotto il suo patrocinio incominciarono i primi scavi archeologici, in seguito all'autorizzazione del principe di Torremuzza e poi di Monsignore Alfonso Airoidi, custodi alle antichità della Sicilia occidentale. Il barone fu nominato sovrintendente alle antichità del territorio di Trapani e diresse alcuni scavi su ordine del monsignor Airoidi, rinvenendo nel **1793** un gruppo scultoreo riproducente due leoni che azzannano un toro;

La prima identificazione dell'isola con l'antica Mozia risale al viaggiatore e studioso tedesco Filippo Cluverio nel **XVII secolo** e notizie dei resti archeologici sull'isola si hanno nei testi di diversi eruditi del Settecento.

Nel **1806** passò in mano a piccoli proprietari che la coltivarono soprattutto a vigneto, coltivazione attiva ancora oggi. Ricerche archeologiche scarsamente documentate furono condotte nel **1865, 1869 e 1872** e vi scavò senza risultati anche Heinrich Schliemann nell'ottobre del **1875**; nel **1883** Innocenzo Coglitore identificò definitivamente il sito con l'antica Mozia.



Scavi Whitaker alla necropoli, 1910, seduto con ombrellino Giuseppe Whitaker; la signora seduta in primo piano, con cuscino con bandiera inglese, Delia Whitaker, la figlia più piccola di Whitaker, colei che istituisce la Fondazione Whitaker



Scavi Whitaker, Porta Nord, 1910



Giuseppe Whitaker intento a scattare alcune foto ai reperti archeologici presenti sull'Isola di Mozia.



Quattro carri trasportano abitanti e visitatori dell'isola attraverso un'antica strada semisommersa che collega Mozia alla terraferma



Delia Whitaker negli anni Sessanta del Novecento davanti al busto del padre a Mozia.



Agli **inizi del Novecento** l'intera isola fu acquistata da **Joseph Whitaker**, archeologo ed erede di una famiglia inglese che si era trasferita in Sicilia arricchendosi con la produzione del marsala. Fu lui a promuovere i primi veri e propri scavi archeologici, che iniziarono nel **1906** e proseguirono fino al **1929**.

Nel **1964** altre indagini furono condotte da La Sapienza di Roma con Sabatino Moscati insieme alla locale soprintendenza archeologica diretta da **Vincenzo Tusa**; gli scavi interessarono l'area del Cappiddazzu, il tofet, l'area industriale a sud della necropoli arcaica e il centro abitato.

Dal **1974** vi ha condotto scavi Antonia Ciasca, soprattutto nelle cinta muraria, mentre dal **1977** l'Università di Palermo ha svolto diverse campagne nel centro abitato tra il santuario del Cappiddazzu e l'area della Porta Nord. Nel **1985** gli scavi hanno interessato la Casa dei Mosaici con Enrico Acquaro, mentre nel **1987** la Soprintendenza ha ripreso gli scavi all'abitato, nella Casa delle Anfore e nella Zona B, sotto la direzione di Maria Luisa Famà. Il 26 ottobre del 1979, nel tratto antistante al Santuario del Cappiddazzu fu trovata la celebre statua marmorea del Giovane di Mozia, una delle testimonianze scultoree greche più rilevanti rinvenute in Sicilia occidentale.

Dal **2002 al 2012** gli scavi de La Sapienza hanno completamente rivoluzionato le conoscenze sull'antica Mozia. Gli scavi, diretti da **Lorenzo Nigro** sono stati condotti in sei diverse zone dell'Isola

Durante la campagna del **2012** è stato identificato il possibile nome della statua nota come Giovane di Mozia: si tratterebbe di un eroe omerico, il mirmidone Alcimedonte, auriga occasionale del carro di Achille durante la battaglia per il recupero del corpo di Patroclo sotto le mura di Troia.

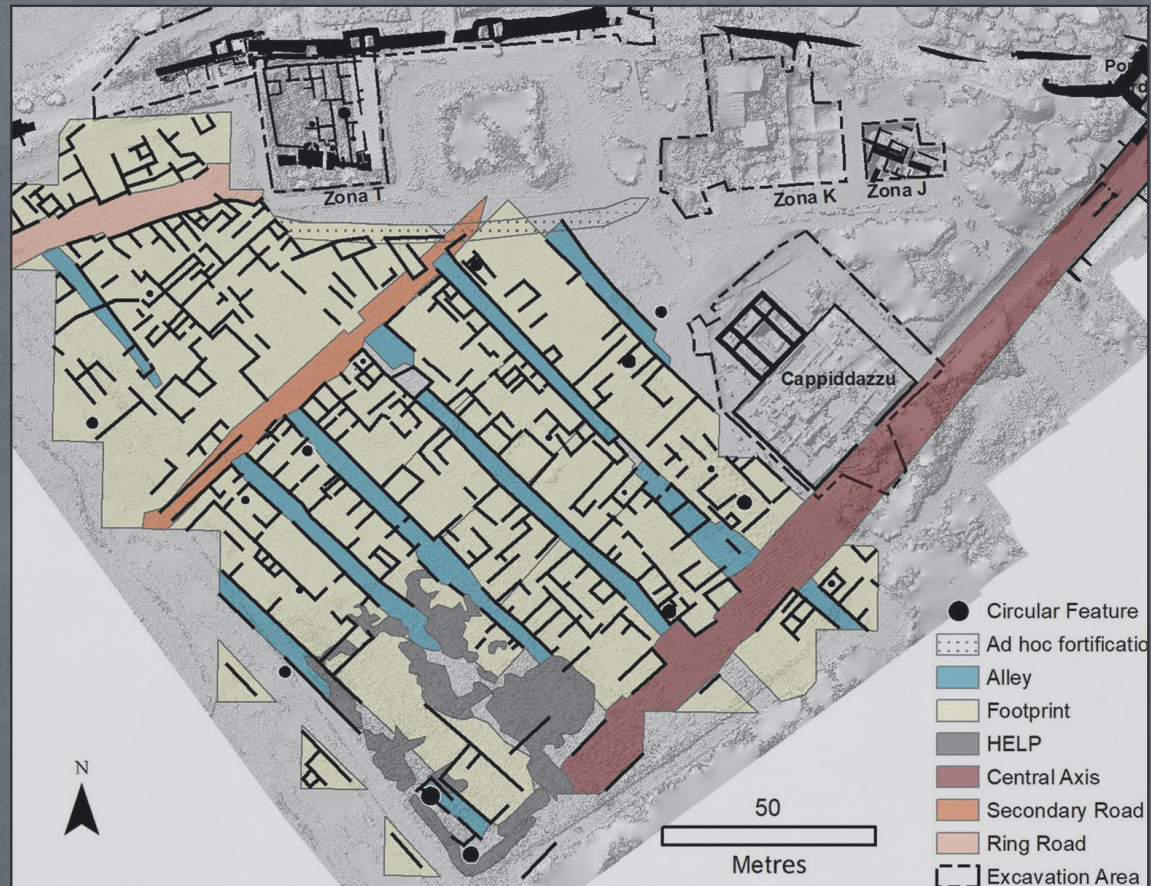
Nel **1930** lo scavo del santuario del Cappiddazzu fu portato a termine da Pirro Marconi, ma solamente dal **1955** gli scavi furono proseguiti da una missione archeologica inglese dell'Università di Leeds, diretta da **Benedikt Isserlin** e a cui partecipò anche Pierre Cintas

Dal **1971** l'isola è di proprietà della **Fondazione "Giuseppe Whitaker"**, costituita e voluta dalla nipote Delia, oggi scomparsa.

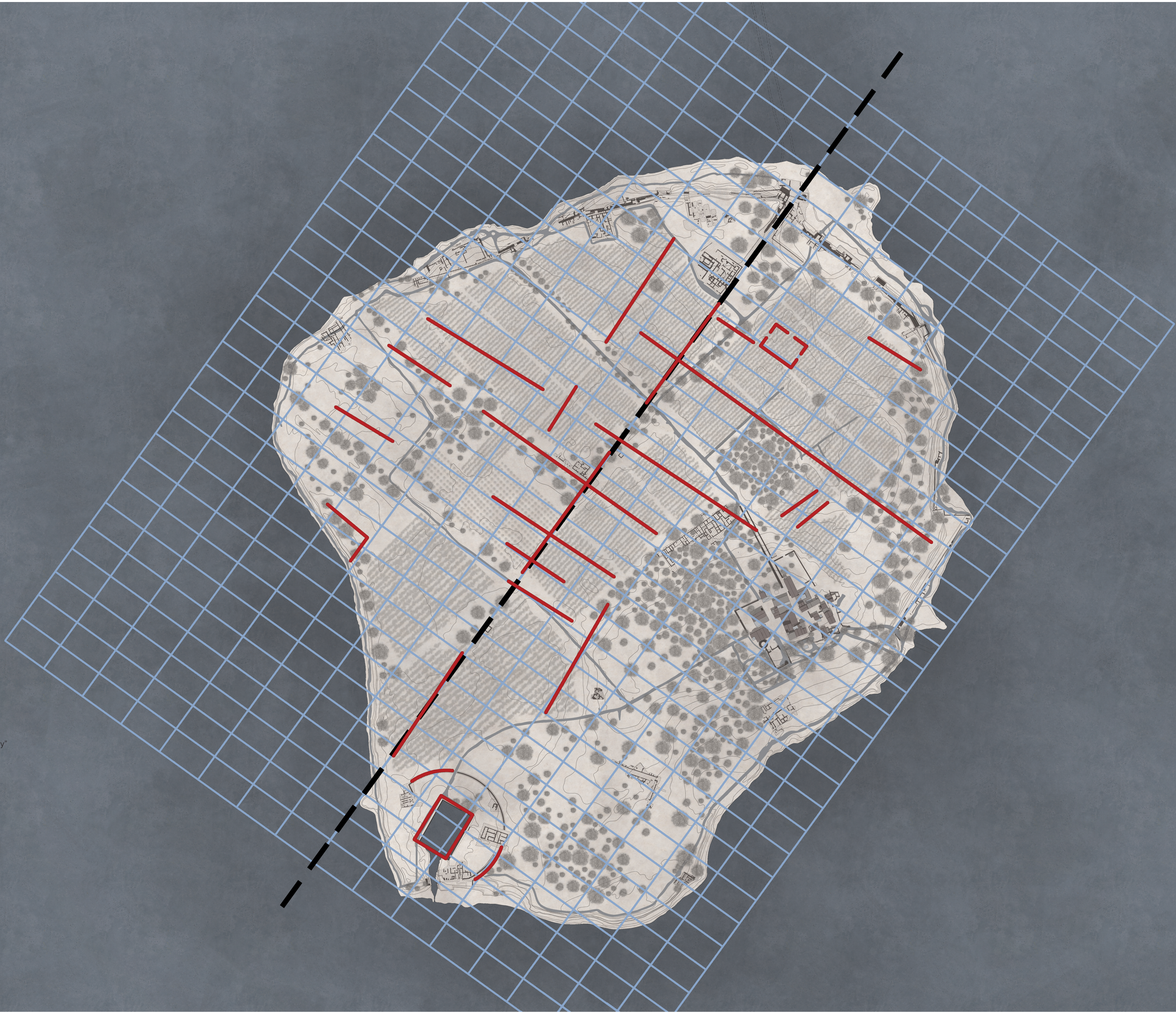
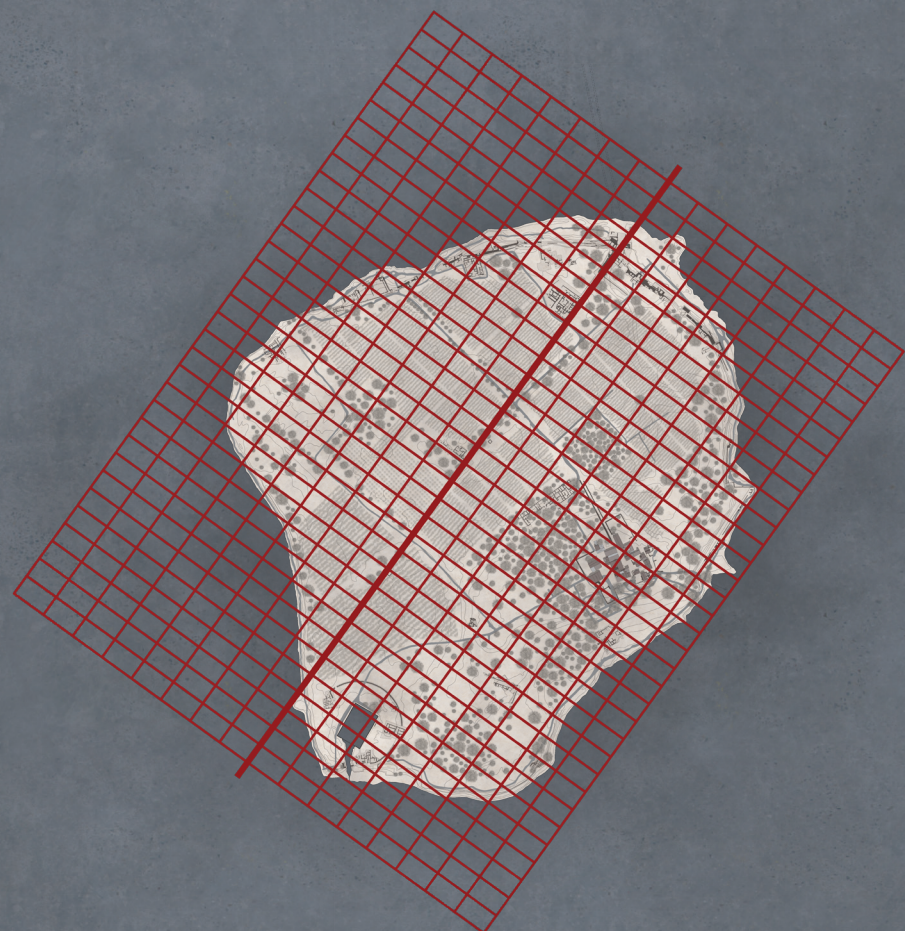
Nel **2005** sono state avviate le prime indagini di archeologia subacquea, dirette da Sebastiano Tusa della Soprintendenza del Mare, che hanno riportato alla luce sulla strada sommersa delle strutture identificabili come delle banchine.



Rilievo aereo effettuato da J. Isserlin in "Motya - A Phoenician and Carthaginian City in Sicily - Field Work and Excavation". Londra, 1974.



"Planning Punic cities: geophysical prospection and the built environment at Motya, Sicily" di Jason T. Herrmann e Paola Sconzo. Antiquity Publications Ltd, 2020.









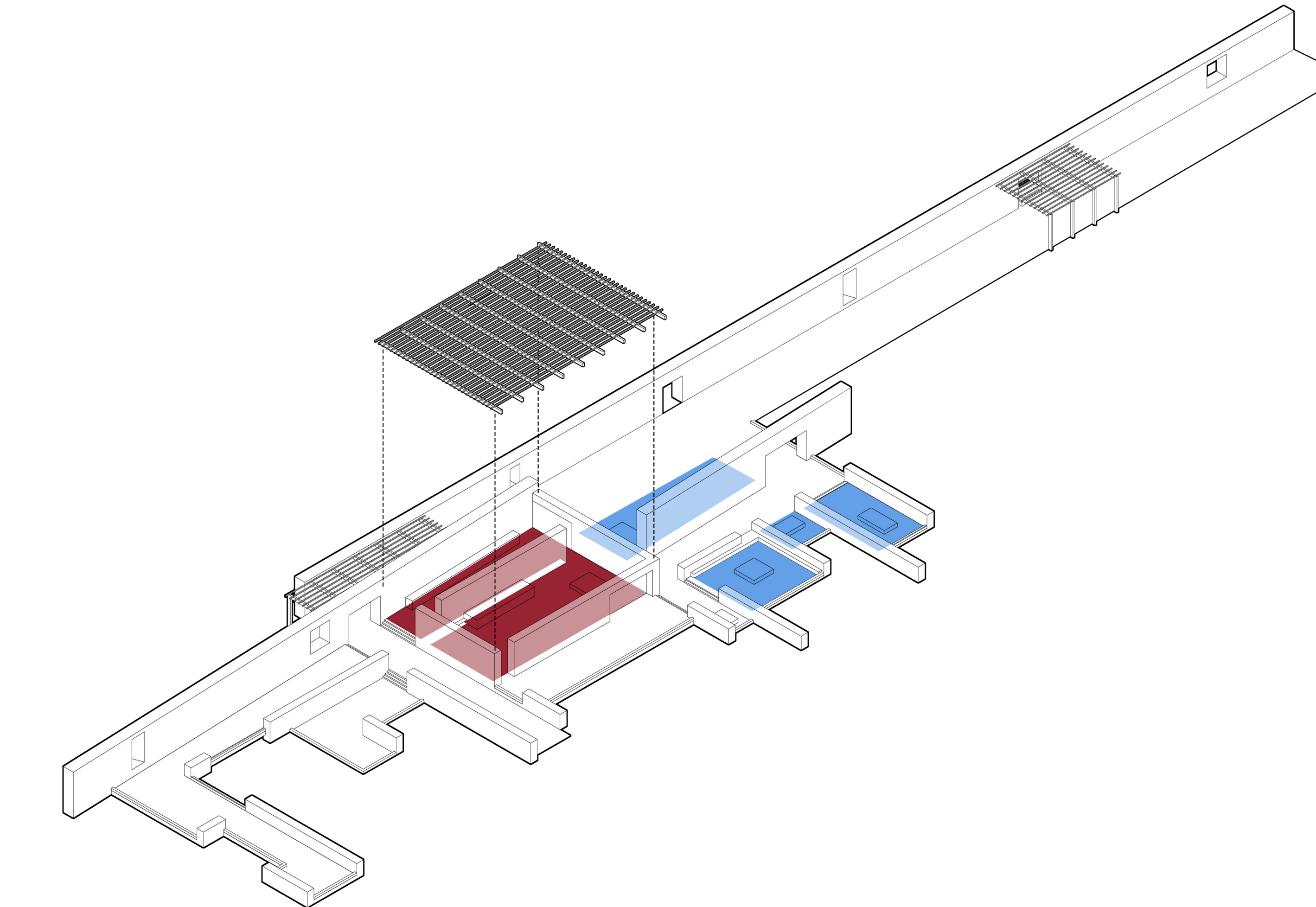
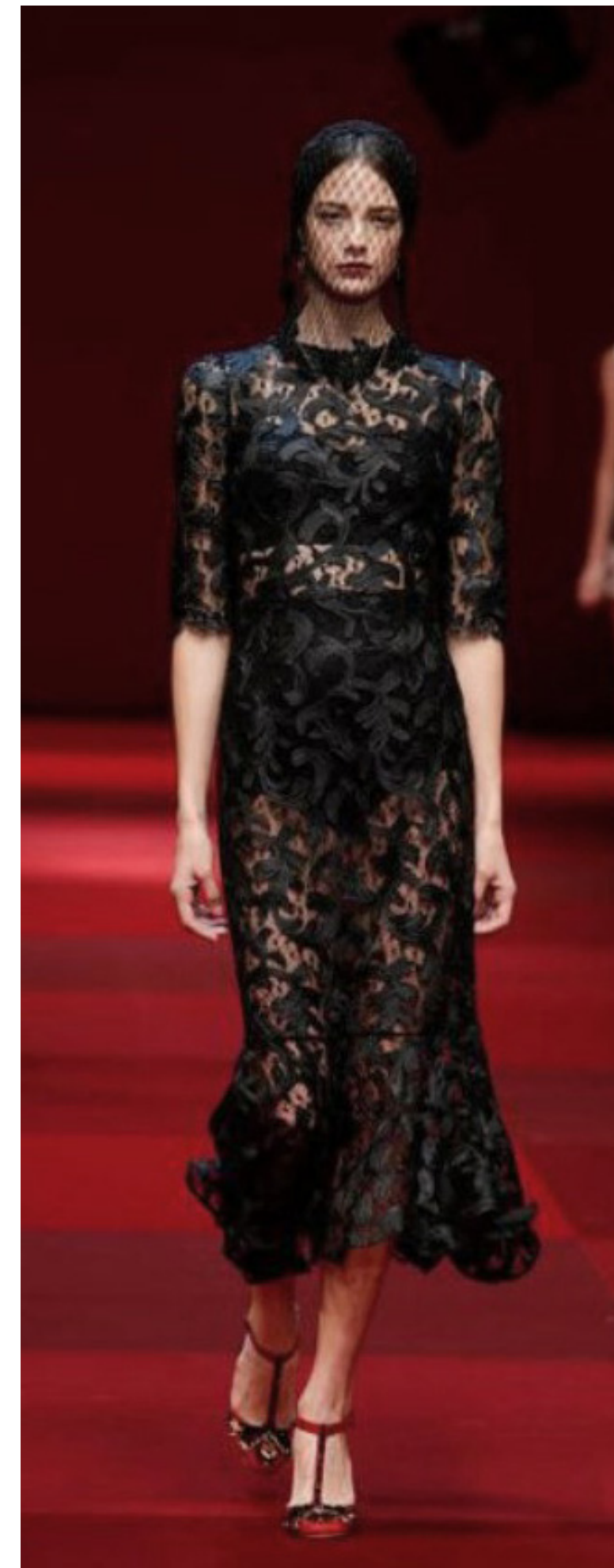
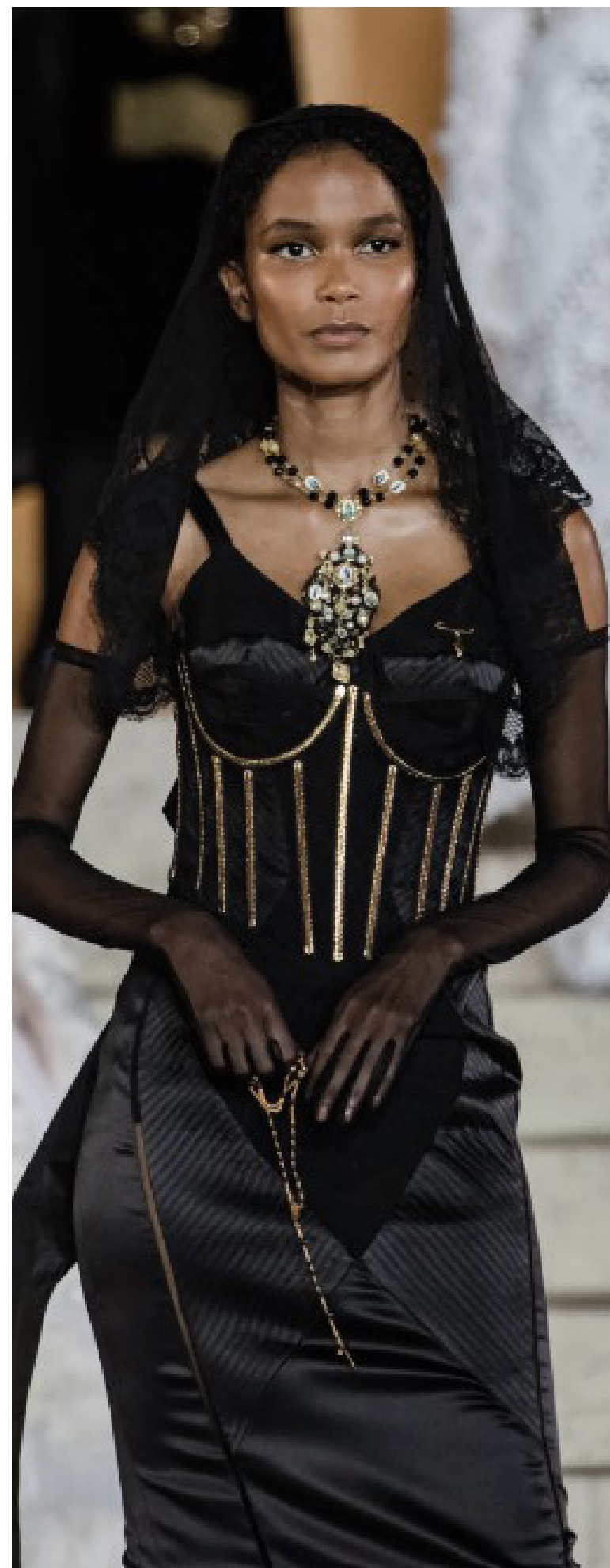
Sicilia
Collezione 2014



Vedova
Collezione 2022



Maioliche
Collezione 2023



PADIGLIONE DEL KOTHON

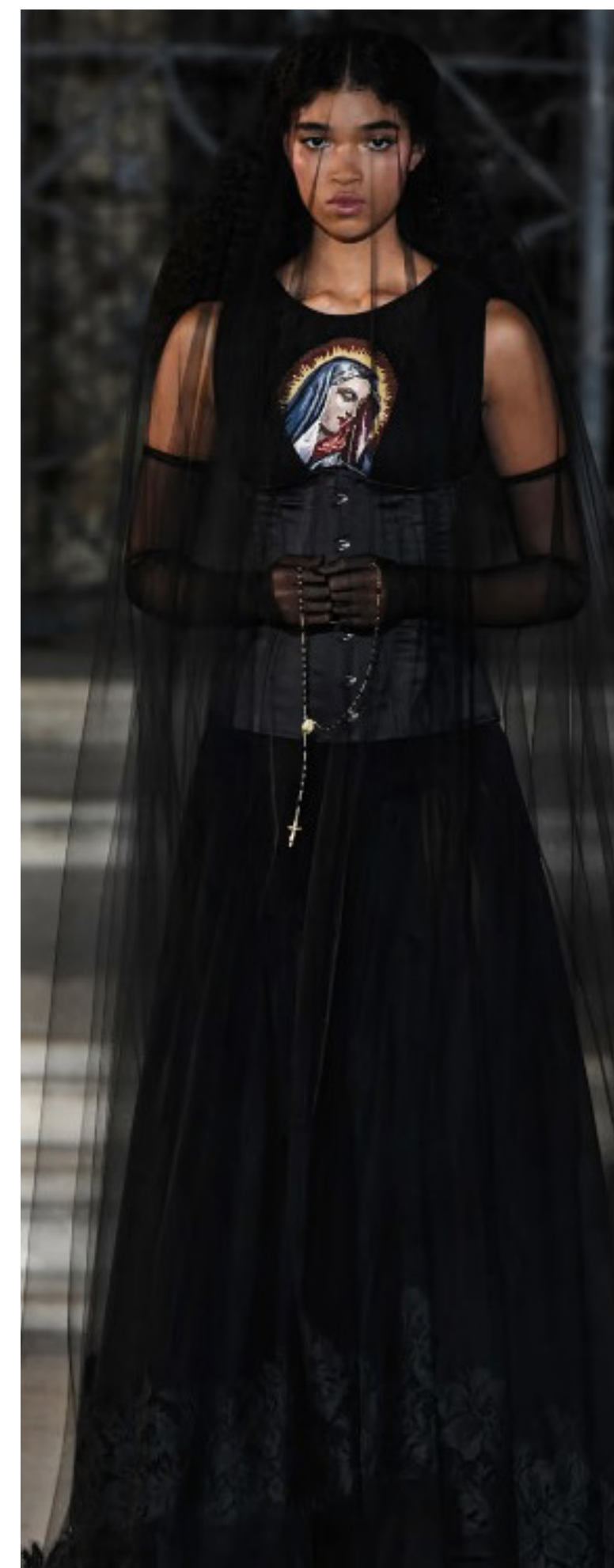
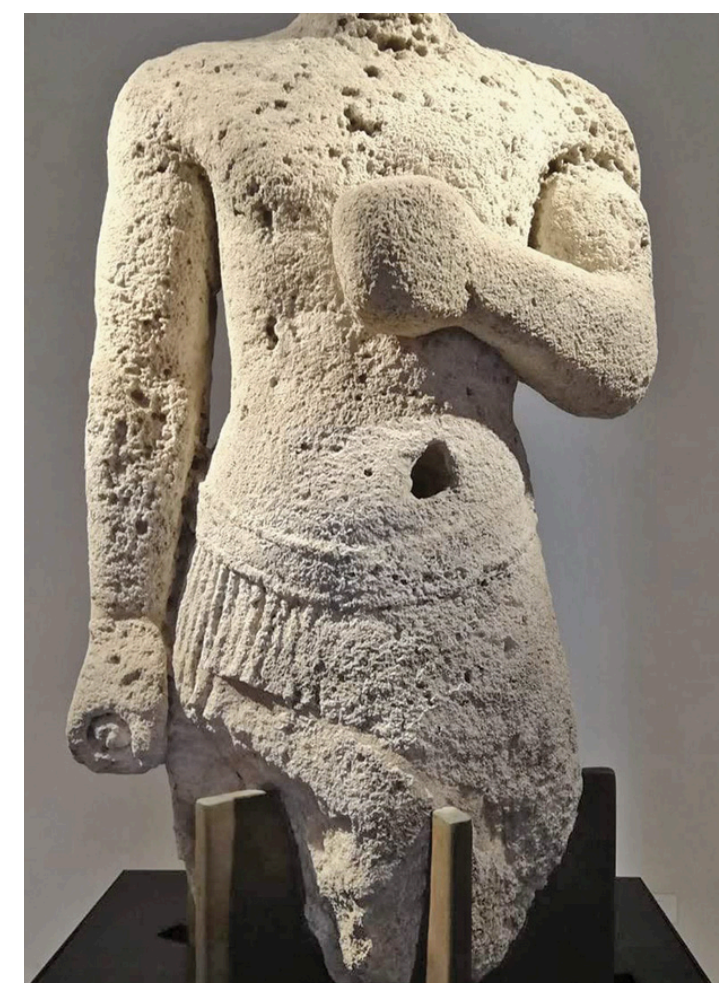
Il tema della collezione esposta, data la vicinanza al Khoton, antico luogo di riti religiosi, tra cui spicca il rituale del sacrificio del primogenito maschio, si pone in rapporto con il legame che D&G ha con il mondo delle tradizioni Siciliane legate alla donna in lutto, vestita di nero, con accessori che rimandano alla religione

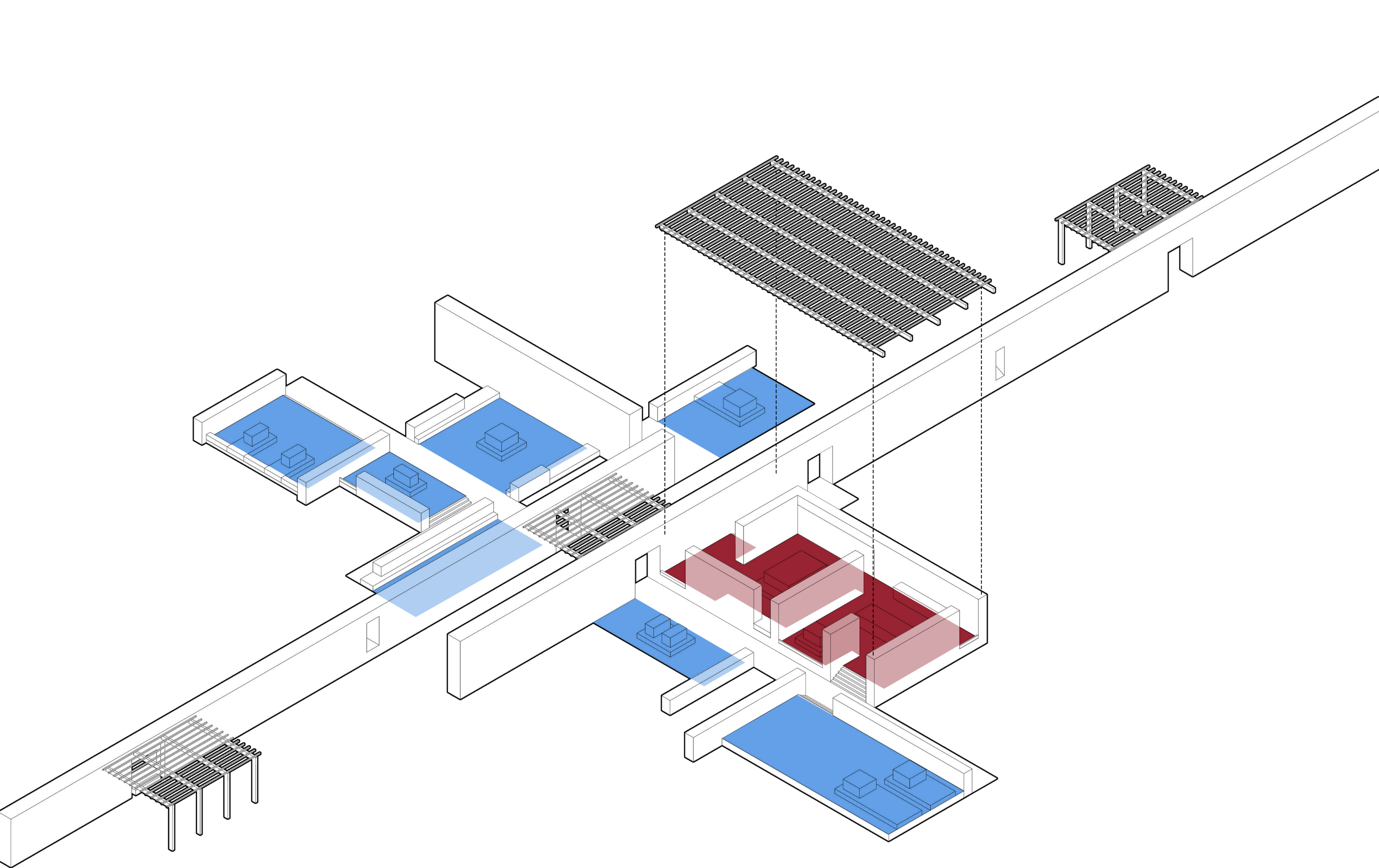


Collezione
Mozia



Collezione
Dolce & Gabbana





PADIGLIONE DELLE ANFORE

A pochi passi da questo padiglione è situato uno dei principali scavi eseguiti a Mozia - "Casa delle Anfore" - da cui prende il nome. Qui la collezione archeologica dell'isola viene messa in rapporto con la "collezione Casa" di D&G che riprende i tipici colori siciliani.

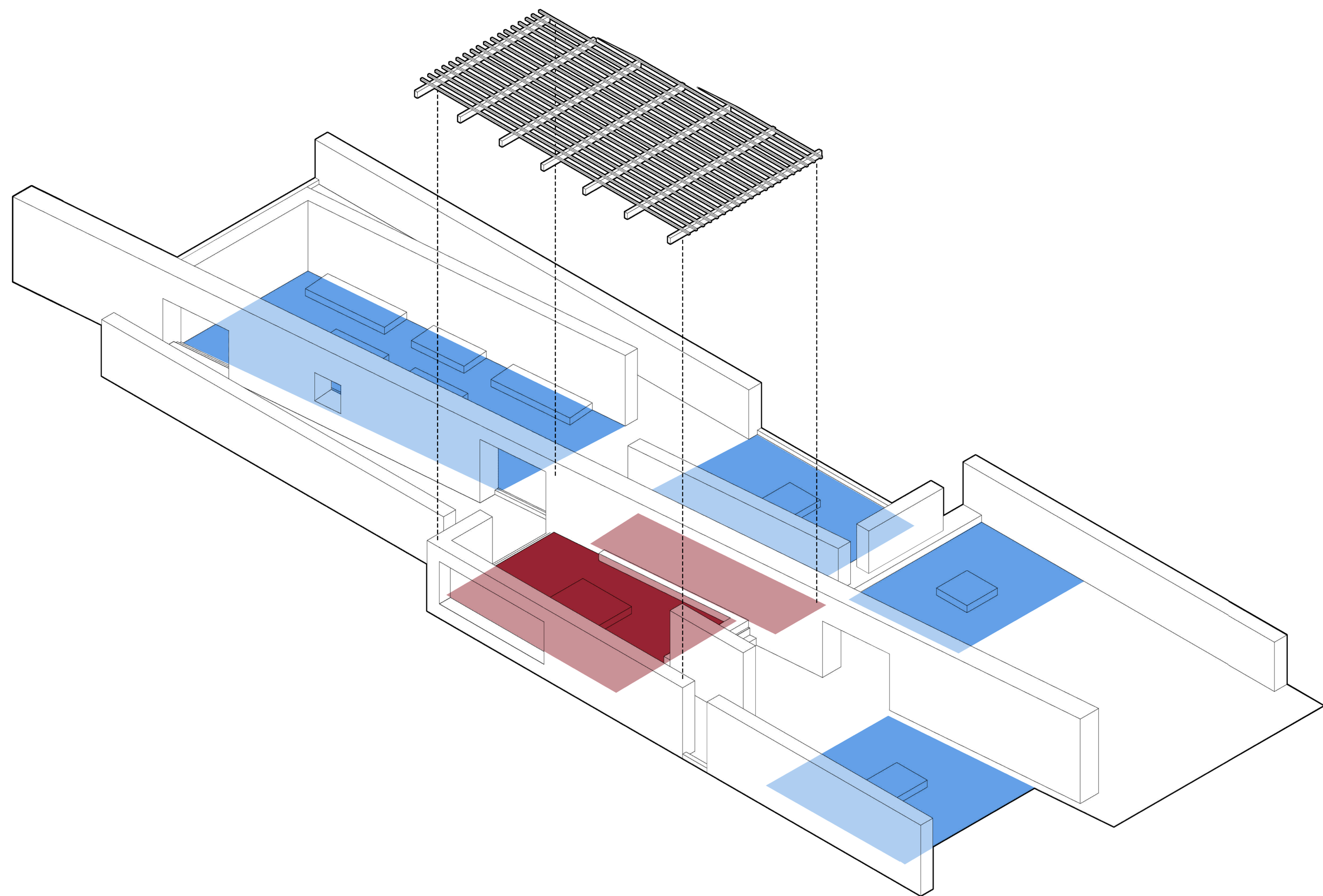
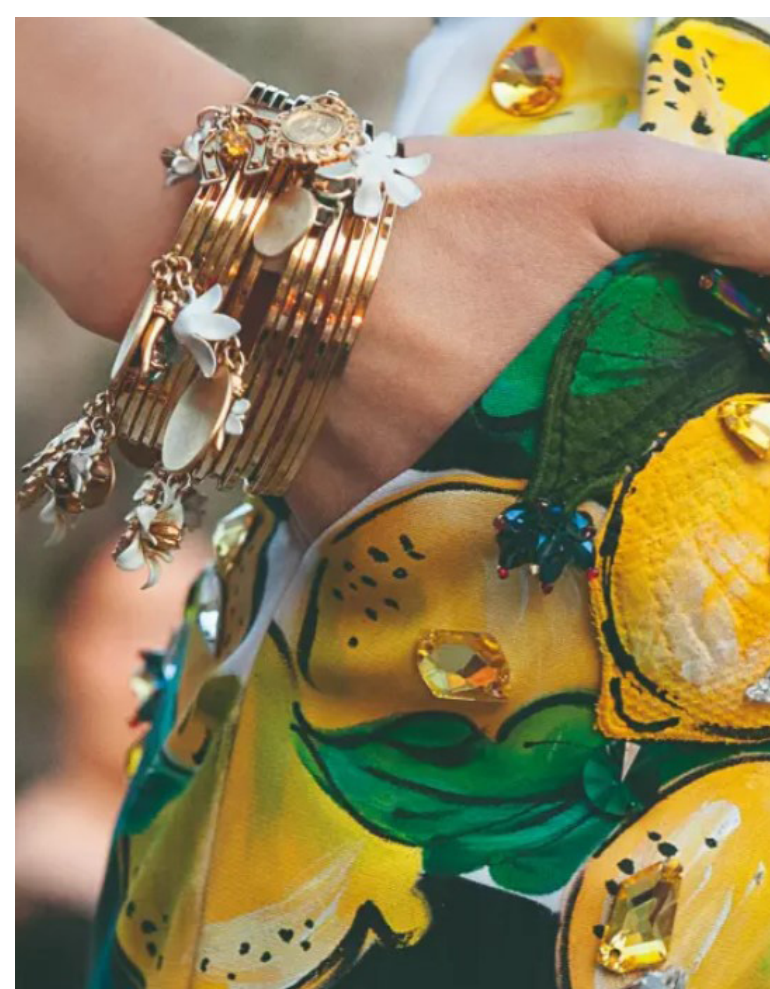


Collezione Mozia



Collezione Dolce & Gabbana





PADIGLIONE DEL GIOVINETTO

Punto chiave dell'esposizione in questo padiglione è il "Giovinetto di Mozia", statua che sin dalla scoperta ha molto colpito per il dettaglio e la cura con cui è stato rappresentato il vestito di questo, probabile, atleta. scoperta che ha permesso di dimostrare quanto, già a quei tempi, ci fosse molta attenzione per il vestiario e gli accessori.

Da qui il tema della collezione esposta che riguarda il mondo della produzione tessile e gioielleria relazionata ai grandi cult dell'alta moda e alta gioielleria di D&G.

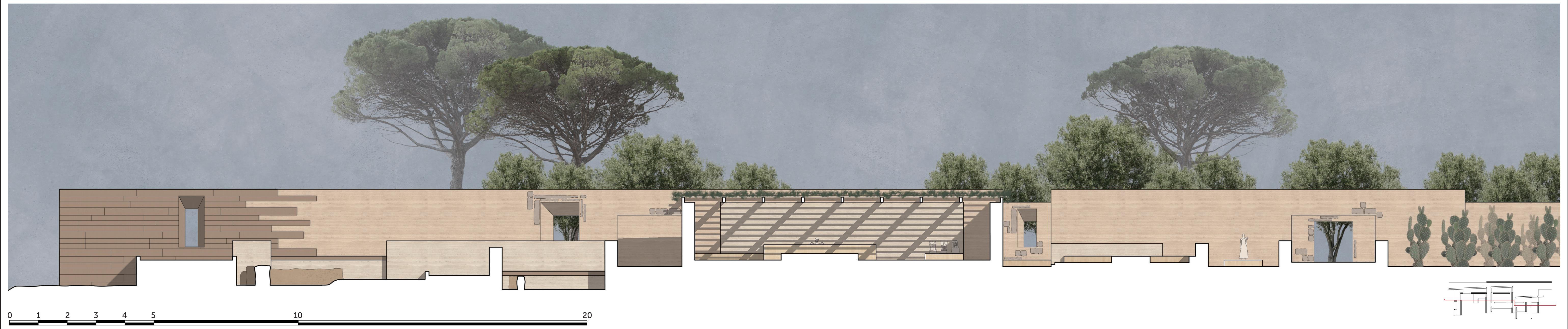
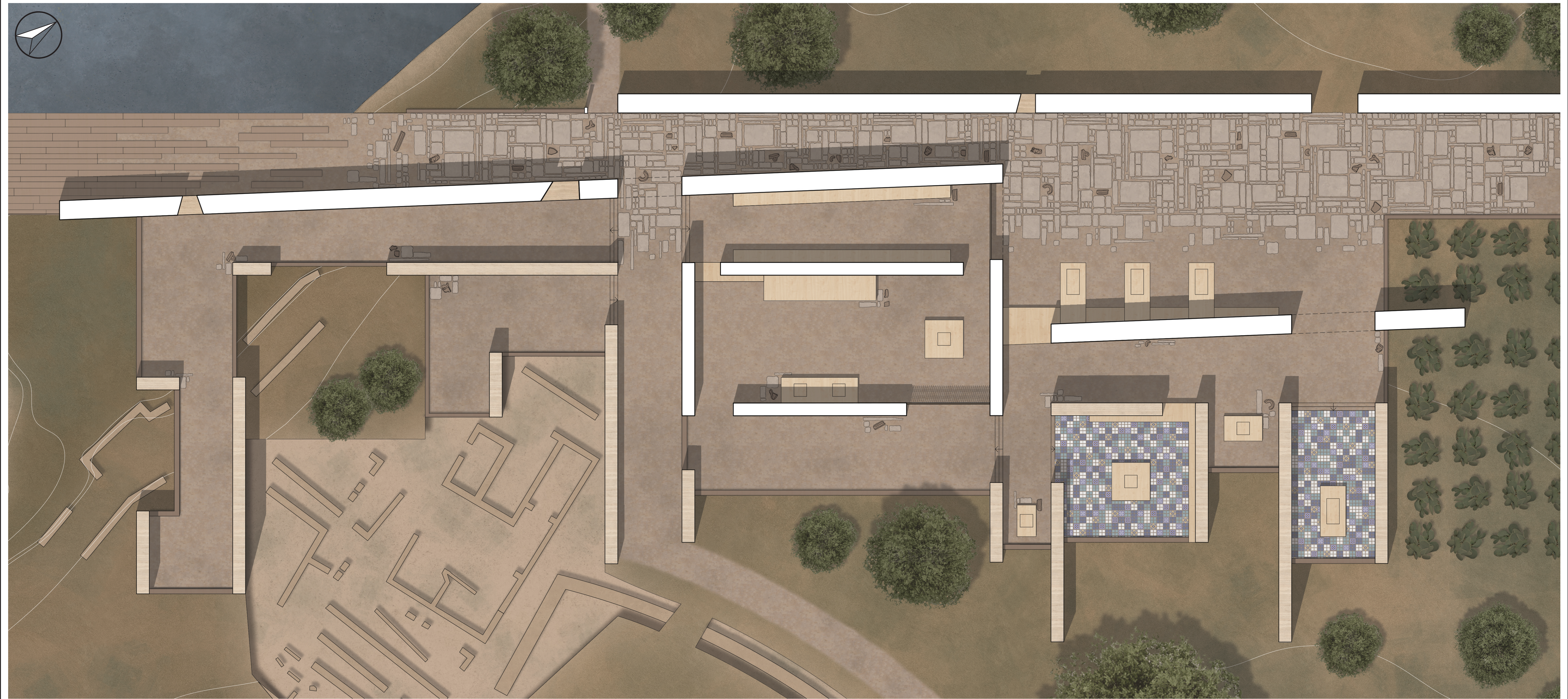


Collezione Mozia



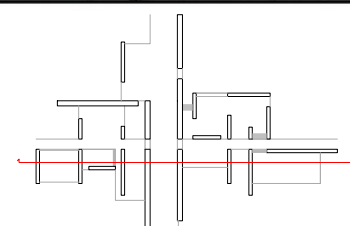
Collezione Dolce & Gabbana

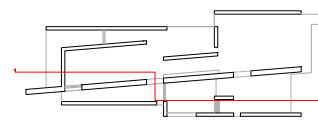
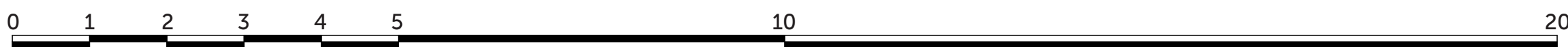
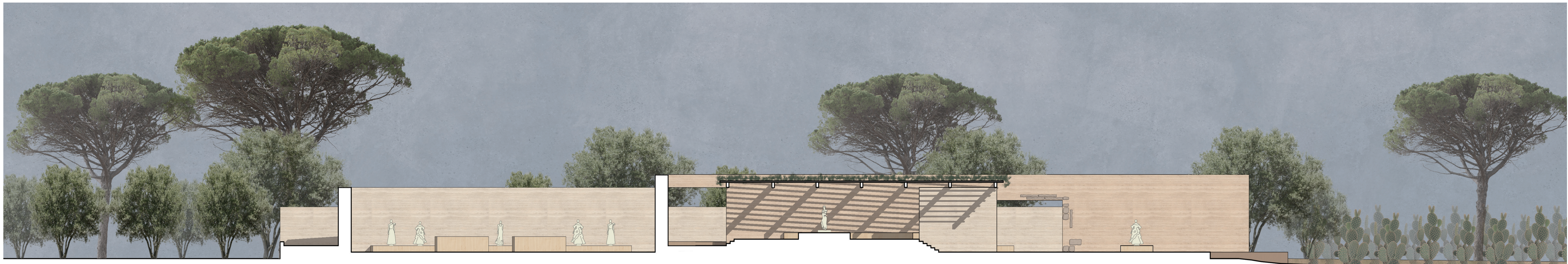











0 1 2 3 4 5 10 20







 <p>INGRESSO OSPITI Strada sommersa</p>	 <p>PASSERELLA Maioliche D&G A: punto di partenza modelle</p>	 <p>SEDUTE PUBBLICO</p>	 <p>PODIO CENTRALE Posa modelle H: resti porta Nord</p>	 <p>BACKSTAGE Padiglione delle Anfore</p>
--	---	---	---	---



Quattro carri trasportano abitanti e visitatori dell'isola attraverso un'antica strada semi-sommersa che collega Mozia alla terraferma.



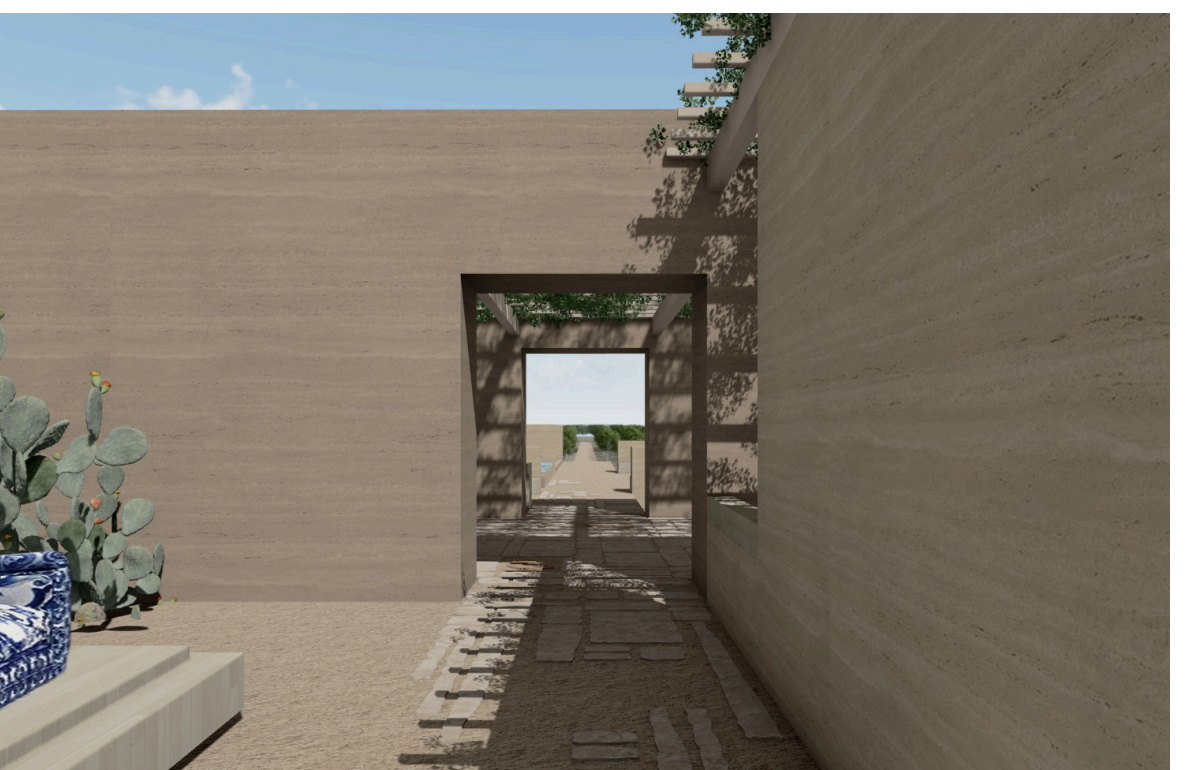
Maioliche Siciliane - Collezione Blu Mediterraneo Dolce & Gabbana



Allestimento sfilata Acne Studios per la Paris Fashion Week 2023 - progetto di Bureau Betak



Porta Nord



Padiglione delle Anfore - Render di progetto























